

## RECENSIONE

SÁVIO STOCO

*CINEAM. O AUDIOVISUAL EM REPORTAGENS E ENTREVISTAS*

*Manaus: Valer Editora, 2016. 142 pp.*

---

Sávio Stoco, giornalista culturale, ricercatore e specialista nel campo della fotografia e delle arti visive, attraverso la raccolta di interviste, *reportages* e articoli giornalistici, restituisce alla comunità accademica e al pubblico non specialista, una panoramica eterogenea su dibattiti, memorie e creazioni cinematografiche che hanno preceduto la nascita e circolazione della produzione audiovisiva digitale nello stato dell'Amazonas (Brasile). "CINEAM. O audiovisual em reportagens e entrevistas" compone un quadro coeso della storia dell'audiovisivo amazzonico, materia che molto spesso appare rarefatta agli osservatori più scettici (p. 9). Il carattere informale della raccolta veicola an-

che al pubblico non esperto il prodotto della ricerca universitaria portata avanti da uno dei collaboratori del centro NAVI (Núcleo de Antropologia Visual) della Università Federale dello stato Amazonas, rappresentando in questo modo un nesso tra la spesso autoreferenziale produzione accademica e quella socialmente attiva dei centri promotori di cultura di Manaus. Il volume si inserisce nella traiettoria già confermata di studi portati avanti dal giornalista e ricercatore nel campo della comunicazione sociale e media, Narciso Lobo e dall'antropologa Selda Vale da Costa, centrati sul cinema, società e politica di Manaus e dello stato Amazonas, *Hoje tem Guarany* (1983), *No rastro de Silvino*



Santos (1987), *Eldorado das ilusões. Cinema e sociedade. Manaus: 1897-1935* (1997). L'opera può essere definita come introduzione alla storia del cinema della regione indirizzata alle nuove generazioni, affinché si collochino criticamente in questo percorso. CINEAM è suddiviso in sei capitoli, il primo riporta l'intervista a Narciso Lobo (1950-2009), condotta dal Coletivo Difusão, gruppo affermato nel contesto artistico manauense. La conversazione verte su temi differenti tra cui il contesto storico della nascita del *cinclubismo* negli anni '60 e la funzione che ebbero tali associazioni di dibattere e criticare i film del punto di vista della tecnica, dell'estetica, ma soprattutto della politica. L'autore dell'ormai classico (e rarissimo) *A Tônica da descontinuidade: Cinema e Política em Manaus nos Anos 60* (1994), definisce la propria opera come *un punto di connessione* tra le realizzazioni degli anni sessanta e il risveglio del cinema che si ebbe a partire dagli anni ottanta. Secondo Lobo l'importanza della nascente critica cinematografica brasiliana intorno alla generazione del *Cinema Novo* e l'impulso dato dai *cinclubes* di Manaus, concorsero alla nascita di un cinema amazzonico. La situazione di amnesia generalizzata rispetto alla storia fondante del cinema amazzonico, rivitalizzata quasi fortuitamente dalla

generazione degli anni '60<sup>1</sup>, portò Lobo a definire la produzione cinematografica dello stato come marcata da una *tônica da descontinuidade* (costante discontinua). Sembra fondamentale riportare il monito dello studioso alle attuali generazioni di direttori: "non state iniziando a fare cinema. [...] ci fu cinema all'inizio del XX secolo, ce ne fu nella metà del secolo e adesso, con la rinascita [dell'audiovisivo], potete contare su una storia che vi precede" (p. 27). Il secondo capitolo fornisce una panoramica del cinema manauense fino all'anno 2010, cita i promotori di cultura di Manaus, sottolinea la differenza tra la produzione audiovisiva del passato recente e quella odierna, evidenzia l'impatto che la tecnologia digitale ha avuto e continua ad avere sulla cinematografia amazzonica. Il digitale democratizza l'accesso ai mezzi materiali di produzione, amplia la diffusione e ne impoverisce l'estetica: "praticamente chiunque può filmare. Che è un dato molto interessante. Tuttavia esiste un depauperamento estetico eclatante. Si produce tanto, ma senza criterio o rigore. In generale la produzione viene prima di

1 L'idea di fare un film sul regista manauense dimenticato, Silvino Santos (1886-1970), fu una sorta di casualità grazie alla quale Roberto Kahane in *Silvino Santos. O fim de um pioneiro* (1970), riscatta la storia della cinematografia amazzonica dagli inizi del 1900 agli anni sessanta.

qualsivoglia attenzione estetica" (Soranz in Stoco, p. 33). L'accesso limitato alla produzione del passato, anche di quello più vicino, sembra essere una costante che equipara le vecchie e nuove generazioni di cineasti amazzonici. Le quattro sezioni successive sono costituite da altrettante collettanee di articoli, pubblicati sul *Diário do Amazonas* tra gli anni 2006-2011, momento in cui l'autore collaborò al quotidiano come giornalista culturale. Raccolgono testimonianze riguardo la produzione cinematografica dello stato, i festival di cinema contemporanei, i nuovi cineasti manauensi, il progetto *Cine Cult* di Manaus. L'ultima sezione, *Três resenhas filmicas*, propone tre brevissime recensioni cinematografiche pubblicate in precedenza sulla rivista dell'*Associação dos Docentes da Universidade Federal do Amazonas: Serras da desordem* (2006), *14 de Janeiro: Terra, Samba e Santo* (2010), *Crise é o nosso Negócio* (2005). L'edizione organizzata dall'antropologo Ricardo Agum Ribeiro per la casa editrice Valer, presenta inoltre degli interessanti risvolti di copertina che ospitano una selezione di fotogrammi catturati dalle più recenti produzioni cinematografiche manauensi. *Parente* (2011) e *El enemigo* (2015) di Aldemar Matias, *Pranto Lunar* (2015) di Dheik Praia, *Antes o tempo não acabava* (2016) di Sérgio

Andrade e Fábio Baldo, *O que não te disse* (2014) di Diego Bauer, *Strip Solidão* (2013) di Flávia Atibol, *Louçossão* (2013) di Luiz Carlos Martins e Rosângela Auffero, sono per la maggior parte cortometraggi che confermano la costanza e la maturazione dell'attuale produzione filmica di Manaus. Un'analisi attenta della selezione proposta da Stoco rivela che l'attuale ricerca estetica riserva particolare attenzione alla questione indigena, essendo l'Amazonas uno degli stati del nord del Brasile con le più alte percentuali di popolazione nativa. In particolare il documentario *Parente* (20'), testimonia le campagne di prevenzione che portano per la prima volta dei test rapidi su HIV e sifilide presso la comunità Yanomami di Pixahanaibi, Alto Alegre nello stato di Roraima, e la comunità Tikuna di Belém do Solimões, Tabatinga (AM). Il corto di finzione *Pranto Lunar* (15') oppone due scenari differenti, urbano e rurale, attraverso un quadro visuale estremamente evocativo, popolati entrambi da nativi assediati dalle relazioni con *l'uomo bianco* e dai traffici illegali condotti sulle terre indigene, che culminano nel massacro di una comunità; le riprese sono state fatte nel villaggio di Cipiá, abitato in maggioranza dalle etnie Tukano e Dessana, presso la comunità Tatu, situata sulle rive dell'Alto Rio Ne-

gro. Presentato al festival del cinema di Berlino 2016, *Antes o tempo não acabava*, mette in scena la ricerca legata all'identità da parte di un ragazzo omosessuale di origine indigena che vive e lavora in un fabbrica di Manaus. In conclusione quella di Stoco è un'opera che si colloca al centro del dibattito sul cinema amazzonico, di cui ne conferma l'importanza e l'incessante crescita. L'intento dell'autore di creare una continuità tra i tre principali momenti di produzione fil-

mica amazzonica, quella degli inizi del '900, della metà del secolo scorso e quella del presente caratterizzata dalla nascita, diffusione e affermazione del digitale, attraverso la collettanea di documenti di carattere eterogeneo, può definirsi pienamente raggiunto e viene a costituirsi come un valido apporto alla storia del cinema amazzonico, ancora segnato dalla *tônica da descontinuidade*.

Giorgia Piras

Università degli Studi di Cagliari - CISAP

[giorgiapiras@yahoo.it](mailto:giorgiapiras@yahoo.it)